

Bravissimi i protagonisti del lavoro di Yasmina Reza

Art: tre amici alla ricerca dell'identità perduta



Adesso capiamo perché «Art» rappresentato al Ventidio nella sua edizione italiana, su traduzione di Giuseppe Manfredi e la regia di Ricky Tognazzi, abbia entusiasmato il pubblico di mezzo mondo. La storia, scritta con acume da una donna, Yasmina Reza, recentemente con questa opera vincitrice a Parigi del «Prix Molière», rappresenta un microcosmo umano le cui crisi, le cui sottili inquietudini e paure hanno valenza universale e nelle quali ognuno di noi si riconosce un po'.

Si tratta di una incursione nelle pieghe dell'anima umana attraverso un momento di violenta riflessione nell'amicizia di tre quarantenni contemporanei, disillusi e soli quanto basta, incapaci ad accettare serenamente la presenza di quegli egoismi e palliati che ormai fanno parte della loro vita, costruita in modo tale da poter soffrire il meno possibile. A mettere in luce un tale meccanismo è l'acquisto di un quadro costosissimo e completamente bianco da parte di Sergio, affer-

mato dermatologo e appassionato d'arte.

La scoperta di questa azione porta Marco ingegnere aeronautico dedito all'omeopatia, e Ivan, folletto sensibile e solo apparentemente spensierato, a mettere dapprima il loro amico sul banco degli imputati ma poi, durante una sorta di fallimentare rimpatriata, a rimettere in discussione le proprie vite, mediante una spirale di accuse e intolleranze che molto si riveleranno proiezioni delle loro precarietà individuali.

«Art», lavoro denso di umori angosciosi nonostante le frequenti risate suscitate è un ritratto maschile nelle cui fibre serpeggia una scontentezza epocale. Concerta affanni, scacchi, rimorsi, delusioni e pavide autoindulgenze e consente di mettere in luce il disordine nell'esistenza di taluni intellettuali di oggi che preferiscono amministrare il successo anziché gli affetti.

La pièce vista nel nostro Massimo riesce bene a fondere le parole e i sentimenti del testo che, giocando anche sulle sfu-

mature dei dialoghi, lascia alla fine uno spiraglio di ricomposizione nei personaggi, pur non cancellando la consapevolezza di una sconfitta personale bruciante. Un risultato che deve molto ai suoi bravissimi inter-

preti: un Ricky Tognazzi fragile e ribelle, un alido e insopportabile Paolo Graziosi, un rassegnato e imbellè Giobbe Covatta a cui spetta il compito più arduo di farci ridere su di una incompiuta felicità esistenziale.

Tra gli obiettivi di

‘Progetto Teatro

Aprire il capoluogo piceno a tutte le sfaccettature artistiche legate al palcoscenico, in modo da offrire una approfondita conoscenza della materia alla cittadinanza attraverso scambi culturali e concrete possibilità future di lavoro nel settore dello spettacolo.

Tutto questo si prefigge «Progetto Teatro», programma ambizioso che nasce come centro di sperimentazione e ricerca a più livelli con il coinvolgimento di decine di persone dirette da Tonino Simonetti che per portare avanti un tale obiet-

tivo, ha deciso di lasciare, dopo tanti anni, il suo «Laboratorio Minimo Teatro». I propositi dell'associazione, nata nel '90 ma finora accorpata alle iniziative del «Minimo», sono stati presentati dallo stesso Simonetti, coadiuvato dal presidente onorario Marco Scatista, autore dell'iniziativa più attesa tra quelle annunciate nei mesi futuri.

Nel periodo di Pasqua del prossimo anno l'associazione metterà in scena, in occasione della riapertura dello storico locale di Piazza del Popolo, il